

L'ALTRA META' DELL'EUROPA - Parla Marina Calloni, della «London School»

«Sta finendo il patriarcato Per le donne nuovi guai»

Il problema dell'inclusione degli immigrati. Quando certi usi - come le mutilazioni genitali - ledono i diritti della persona. «La crisi del ruolo maschile: richieste per l'altro sesso e politica assente».

Ma sì. Perlomeno in una parte del vecchio Continente, seppur si presta attenzione ai dati di realtà, si intuisce che questa vicenda del regime patriarcale, con l'assoggettamento delle donne all'ordine paterno o del marito, sta finendo. Anche se, nelle fasi di transizione non è che si proceda senza inciampi. Le oscillazioni, le altalene, le brusche frenate, le regressioni, gli slanci in avanti sono all'ordine del giorno.

In Europa, sempre di più si incontrano condizioni femminili diverse. E dunque, diritti individuali che per alcune sono un'acquisizione certa, mentre per altre la cittadinanza dipende interamente dalla famiglia, quando non dall'etnia, dalla comunità. E quindi, un'articolazione, una riforma (dal punto di vista di genere) del welfare state.

Lo sanno bene quelle ricercatrici, competenti e sapienti, come Marina Calloni, associata, «senior Research fellow», alla London School of Economics, Gender Institute, insieme, coordinatrice dell'European Network. Invece di seguire l'esempio degli eurocrati che ballano solo e unicamente il valzer monetario oppure il can can dei tecnici, lavora (con una rete già stabile e efficiente) alla ricerca internazionale. Significa organizzare seminari dove si scambiano competenze tra docenti di dodici paesi europei. Non meno importante, la possibilità, da quella collocazione, di fornire fondi ai ricercatori, ricercatrici e incentivare la mobilità.

«Mi occupo dell'inclusione - esclusione all'interno della mobilità europea». Precisa. Si tratta di capire come cambia il processo dell'immigrazione, la mobilità del capitale umano all'interno della Comunità europea. «Per noi, il nodo sta nel disagio di chi viene da fuori: giacché, a spostarsi sono nuclei, gruppi, appartenenti a comunità, maghrebine, caraibiche. Famiglie con la loro cultura, storia, tradizioni. E allora, che succede, qual è il dislivello, la non omogeneità «tra differenze culturali e ineguaglianze sociali?»

Di fronte alla mutilazione genitale Calloni non pecca di relativismo. «Si tratta di mutilazione psicofisica». Tra chi parla di caratteristica culturale e chi ribatte: è negazione dei diritti umani, non ha dubbi. Se nelle famiglie indiane, la distribuzione del cibo prima va ai maschi, poi ai bambini, quindi alle donne, questa iniqua distribuzione non può essere considerata una discriminazione culturale ma «una menomazione dello sviluppo delle capacità umane».

Mentre, se una donna indossa il chador, questa che è «usanza culturale, non viene a menomare il rispetto dei diritti psicofisici». L'approccio è importante. Appartiene a una filosofia che ha studiato intorno al tema di «Un liberalismo non maschilista» o con Martha Nussbaum ha discusso su «Femminismo in cerca di equità» e poi intorno a «Donne e potere, Patriarcato e famiglia». Anello di collegamento tra quanti, geografi, demo-

grafi, psicologi sociali, partecipano alla ricerca: l'ineguaglianza di genere e le regioni europee. Sezioni tematiche: 1) Divisione del lavoro. 2) Cittadinanza e controllo esercitato dal potere. 3) Rappresentazione culturale e valori.

Per analizzare questa condizione nuova, a volte drammatica, che si è venuta a creare nella mobilità familiare e femminile «mi servo dell'idea di democrazia deliberativa». E se Stuart Mill giocava sulla coppia libertà-uguaglianza «io vedo la giustizia sociale in rapporto all'identità femminile. Certo, le donne sono socializzate nelle comunità di cui fanno parte, nei paesi d'origine, praticano varie forme di mutilazione sessuale. Tuttavia, da quelle comunità possono uscire trasgredendo. Hanno la possibilità di ribellione, non negozia uno spazio sociale».

Rispetto alla fase di transizione nella quale il regime patriarcale vacilla mentre cresce la coscienza individuale delle donne, l'autorità parentale è sottoposta a critica, Calloni va con i piedi di piombo. Anzi. Guarda con preoccupazione alle regressioni e i sussulti, sempre possibili. «Ci sono nuove pressioni. L'assenza del maschio, in questa crisi, finisce per attribuire alle donne maggiori responsabilità ma la società non si è adeguata a perdere il potere alle donne».

Se il padre (padrone-patriarcale) non c'è più, le istituzioni si indeboliscono ma senza intravedere, all'orizzonte, alcunché di innovativo. Di

trasformato. «In Italia, il potere è ancora rappresentato dal corpo maschile. Il corpo femminile nel potere istituzionale non rappresenta nulla».

Insomma, alla crisi del patriarcato, corrispondono, a giudizio della filosofa, «problemi più grossi» per le donne. C'è, in Italia, un martellante incessante affinché accettino di ricoprire non uno ma molti ruoli. «Certo, le donne hanno un potere forte sui figli ma questo potere non viene assolutamente negoziato. Lo definirei un «elemento matrifocale» che non ha paragone nei paesi nordici dove si dipana una continua negoziazione tra donne e stato. Se la madre è la figura simbolica in grado di spaccare il patriarcato, l'elemento matrifocale è quello che lo sostiene. Dal momento che non propone categorie democratiche, non legittima la possibilità di ribellione, non negozia uno spazio sociale».

In effetti, le relazioni di genere e la struttura della famiglia hanno organizzato modelli diversi di welfare. «In Italia - riassume la filosofa - dove lo Stato non funziona, interviene la famiglia. Le nordiche vogliono riformulare il welfare partendo dall'idea che l'equità tra uomo e donna sia un prerequisito. Ma vedono anche i limiti dell'individualismo, delle idee liberali». Per questo, conclude, serve una riformulazione globale dei modi di vita. Con le loro differenze, non solo tra paesi, ma trasessi.

Letizia Paolozzi

USA

Ancora molestie alle cadette

Una donna ex cadetto della "Cittadella", la prestigiosa accademia militare americana fino all'anno scorso riservata agli uomini, ha fatto causa all'istituto sostenendo di aver subito molestie sessuali quando lo frequentava. Jeanie Mentavlos e un'altra ragazza, Kim Messer, avevano volontariamente abbandonato la "Cittadella" in gennaio denunciando di essere state bersagliate di pesanti scherzi, a sfondo sessuale e non, da parte dei compagni maschi che tra l'altro in un'occasione avevano anche dato fuoco ai loro abiti. A seguito della denuncia, l'accademia aveva avviato un'inchiesta interna e sottoposto a procedimento disciplinare 14 tra istruttori e cadetti. Ma adesso Jeanie Mentavlos si è rivolta alla magistratura, citando la commissione di governo dell'accademia, l'ufficiale responsabile della camera da cui era stata assegnata, e cinque cadetti. Nella querela, afferma tra l'altro che una sua fotografia modificata in modo da farla apparire a seno nudo e dotata di pene, era stata fatta circolare su Internet, e che alcuni compagni le avevano fatto avances fin troppo esplicite, mostrando seminudi e strofinando i genitali sulle sue parti posteriori. La "Cittadella" ha ammesso volontariamente le donne nel '96, dopo aver perduto l'anno prima una causa contro Shannon Faulkner, che aveva lamentato una discriminazione sessista per non esser stata ammessa in accademia. Accettata su provvedimento giudiziario, la giovane donna aveva però desistito dopo pochi mesi non sopportando la durezza dell'addestramento. Delle venti donne iscritte quest'anno, finora soltanto due sono ritirate.

ARCHITETTURA

Italiana vince a Salonico

L'architetto milanese Daniela Rossi Cattaneo si è aggiudicata un importante riconoscimento nell'ambito del Festival internazionale "Donne creatrici dei due mari: il mar Mediterraneo e il mar Nero", tenutosi in questi giorni a Salonico, capitale europea della cultura 1997. Nel quadro delle manifestazioni previste per il festival, Rossi Cattaneo e le sue assistenti - Sarah Saiani e Stefania Seveso - hanno vinto con un loro progetto il concorso indetto dall'amministrazione di Salonico per il rifacimento della centrale Anargiri. Su 28 partecipanti di varie nazionalità, l'Italia era presente con nove donne architette. Al festival hanno partecipato 550 esponenti di 30 paesi.

Ammesso per il '97 Miss in Usa Il bikini fa scandalo

NEW YORK. Femministe in armi per l'edizione di Miss America 1997: con un gesto rivoluzionario per la prima volta nella storia del concorso gli organizzatori hanno decretato che sarà ammesso il bikini. Miss America sarà eletta sabato prossimo nel Centro Congressi di Atlantic City e la ABC manderà in onda lo spettacolo in diretta. Ma i movimenti delle donne hanno alzato gli studi per quella che ritengono l'ennesima provocazione maschilista: "Una riprova che Miss America continua ad essere un oggetto sessuale e non, come vorrebbero farci credere, una ragazza dalle belle gambe ma soprattutto dal bel cervello", ha protestato Kathleen Parker, un'editorialista per "Usa Today". Gli organizzatori della manifestazione hanno tentato di rivoltare la frittata: l'opzione del "due pezzi" in luogo del costume intero mira a esaltare la "libertà" e il "diritto di scelta" delle concorrenti.

Claudia Trieste smorza la polemica dopo l'articolo sul padre ucciso

La Miss non accusa la stampa Ma Di Pietro: troppo scalpore

La vincitrice di Salsomaggiore è tornata a casa, a Cirò Marina in Calabria. L'ex pm nella sua rubrica: «Più spazio al concorso di bellezza che alle stragi algerine».

LAMEZIA TERME. «Ha fatto più scalpore il concorso di Miss Italia che l'ennesimo massacro di un centinaio di persone algerine violentate, sgozmate e squartate». Così, l'ex pm Antonio Di Pietro, ex ministro ai Lavori pubblici, ora candidato per l'Ulivo nel Mugello. Deprecazione sommata a deprecazione, eccolo scrivere che «ci accorgiamo del Male che ci gira intorno solo quando ci tocca da vicino». Certo, ci sono anche figure carismatiche, ma fanno sempre meno notizia.

E invece, fanotizza Claudia Trieste, nuova reginetta appena introdotta con il titolo di Miss Italia 1997, che scende dall'aereo per tornare in Calabria, a Cirò Marina, dove abita? Sì, fa notizia, perché è «la più bella» ma anche per via della tragedia avvenuta undici anni fa, quando uno zio, colto da un rapto di follia, le uccise il padre, Salvatore. «Per la mia vicenda personale non provo nessuna vergogna. Era im-

maginabile che qualche giornalista, prima o poi, l'avrebbe tirata fuori. Non può essere un articolo su un giornale a rinnovare il dolore per la morte di mio padre. È importante, però, che non diventi l'unico argomento da affrontare nelle interviste. E soprattutto, che non ci siano speculazioni». Ha osservato la ragazza che per lei comincia una nuova vita, un periodo felice. Che non può essere un articolo di giornale a turbarla. Che, chi ha scritto quell'articolo ha fatto solo il suo mestiere. Conta che non cominci a questo punto una sorta di persecuzione nei suoi confronti. Sussurra un «grazie» rivolto a tutti quei calabresi che sabato sera l'hanno votata per telefono. «Sono felice per l'appoggio che tanti miei coreggiani hanno voluto tributarmi. E' stata una manifestazione di simpatia commovente». Significherà, questa manifestazione, cinismo, partecipazione al mondo dello spettacolo e dei sogni

fumettistici? Certo, quando Di Pietro stigmatizza quelli e quelle che «non hanno smesso di prendere la tintarella», nonostante le violenze terribili che si verificano nel mondo, dice qualcosa che tutti sappiamo.

E cioè, che più passa il tempo «più ci abituiamo a convivere» con gli orrori (documentati) del mondo. «La notizia del giorno allora non è più l'indignazione per i morti ammazzati e sgozzati, ma l'intermezzo del concorso di Miss Italia che tra una carneficina e l'altra ci vede spettatori. Maledetta indifferenza». Può darsi che stare seduti davanti alla televisione a guardare la cinquina delle finaliste sia un segno (negativo) dei tempi. Tuttavia, a dare il buon esempio, a suggerire alla stampa dieci righe e non di più per tante delle vicende di cui è costellata la sua biografia, dovrebbe essere lo stesso Di Pietro. Sennò, saremo costretti a dire: Senti chi parla.

Un commento su «Regioni del socialismo»

Pds «monosex»: solo 5 segretarie locali su 142

A proposito della discussione sulla nuova forma dei partiti, da segnalare un corsivo apparso su «Le regioni del socialismo», il mensile diretto da Emanuele Macaluso, dove si commentano i risultati della rielezione diretta dei segretari regionali e provinciali del Pds avvenuta in questi mesi, dopo il congresso nazionale di febbraio.

Su 122 federazioni provinciali, solo 4 o 5, di cui due in Toscana - si osserva - sono rette da segretari di sesso femminile. Su 20 comitati regionali, nessuno. Le donne dirigenti «monocratiche» (non membri di organi collegiali), rileva ancora la rivista, sono nel Pds «una specie in via di estinzione, per non dire di fatto estinta. Il dato è clamoroso, per la storia delle donne nel Pci prima e nella prima fase del Pds poi».

I numeri, secondo questa analisi, parlano un «linguaggio chiaro: il nuovo partito della sinistra esprime una "coalizione dominante" sostanzialmente maschile ed

esprime contemporaneamente una vera e propria mozione di sfiducia verso le proprie dirigenti».

Il commento osserva poi come le cose stiano diversamente, per esempio, nella socialdemocrazia tedesca, dove la percentuale delle segretarie - distrettuali o regionali - oscilla tra il 16 e il 17 per cento.

Mentre a livello nazionale nel Pds si istituiva un «osservatorio sulla parità», per iniziativa del Consiglio dei Garanti, per l'applicazione delle norme statutarie (articolo 2) contro le discriminazioni di sesso, e alcune dirigenti ragionavano di «direzionalità» (sempre un uomo e una donna nei posti di responsabilità), con l'obiettivo che certe norme regolamentari sarebbero state prima o poi considerate, il nuovo Pds - conclude l'articolo - che si autopropone come federalista, delle autonomie tematiche e delle componenti culturali, «giù giù per i rami "simbolicamente" si autorappresentava: monosex».

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA_VACANZE@GALACTICA.IT

LA PERSIA (minimo 30 partecipanti)

Ritornata da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare: lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR
(minimo 30 partecipanti)

Ritornata da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione da lire 3.570.000.
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tuléar - Ifaty (Tuléar) - Antananarivo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascie di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' DI REGGIO EMILIA

La scuola va in Festa

Dibattiti su scuola, formazione, università e ricerca

VENERDI 12 SETTEMBRE
ORE 18.00
SALETTA LIBRERIA
Incontro sul tema:
Scuola e Università: le riforme, la società, il partito

Partecipano:
Barbara Pollastrini
Responsabile Nazionale Area Formazione del PDS
Luciano Guerzoni
Sottosegretario all'Università
Nadia Masini
Sottosegretario alla Pubblica Istruzione
Enrico Panini
Segretario Nazionale CGIL Scuola

Partecipano:
Patrizia Matteoli della Cgil nazionale
Enzo Giannico della Sinistra Giovanile
Antonio Ragonese della Sinistra Giovanile

Conduce
Roberta Lisi
Coordinatrice Area Formazione Pds

SABATO 13 SETTEMBRE
ORE 18.00
SALA CENTRALE
Dibattito dal titolo:
Un'Italia che sa un'Italia che vale. Investire nel futuro: la formazione

Partecipano:
Luigi Berlinguer
Ministro della Pubblica Istruzione
Barbara Pollastrini
dell'Esecutivo Nazionale del Pds
Attilio Oliva
Responsabile Formazione della Confindustria
Andrea Ranieri
Responsabile della Federazione Formazione-Scuola, Università e Ricerca CGIL Nazionale
Giulio Calvisi
Segretario Nazionale della Sinistra Giovanile
Maurizio Zammataro
Coordinatore nazionale Uds

VENERDI 12 SETTEMBRE
ORE 21.30
IDEE IN CAMMINO
Lo spazio dei Gruppi parlamentari

Oggi parliamo di: Scuola, Università e Ricerca, i progetti legislativi: i parlamentari rispondono

Partecipano:
Graziella Pagano
Capogruppo Commissione Cultura al Senato
Fabrizio Bracco
Capogruppo Commissione Cultura alla Camera

Conduce
Alba Sasso
Presidente Naz. dei Cidi